

Francia e Germania hanno provocato la crisi greca, ora collaborino al risanamento

La crisi greca. Quei no fatali di Francia e Germania

Articolo di Romano Prodi su [Il Messaggero](#) del 12 febbraio 2012

L'insipienza politica sembra volere trasformare il [caso greco](#) in una tragedia greca. Da anni il problema era sul tavolo dei decisori e da anni la soluzione [viene rinviata](#), mentre tra le autorità europee e i politici greci la fiducia reciproca è ormai sotto lo zero.

Per capire bene le cose bisogna andare indietro nel tempo quando, per non essere soggetti al controllo delle autorità europee, Francia e Germania hanno [respinto le proposte](#) della Commissione Europea volte a sottoporre a continuo monitoraggio i conti dei paesi dell'Euro. Il governo greco ha approfittato di questa mancanza di sorveglianza per mettere in atto una politica incontrollata ed incosciente di deficit di bilancio, persino [falsificando i conti](#).

Tutto è andato liscio finché la grande crisi finanziaria non ha messo a nudo la verità. Una verità cruda e drammatica che richiedeva da parte dei paesi dell'Euro una giusta reazione per i guai che il governo greco aveva combinato. [Porre rimedio tempestivamente](#) a questi guai sarebbe stato facile perché il deficit era enorme per la Grecia ma ben affrontabile per l'Unione Europea, dato che il [PIL ellenico](#) non arriva al 3% di quello della zona Euro e le esportazioni dell'intero paese sono pari a quelle della provincia di Vicenza.

Un modesto ma utile sacrificio da parte europea [avrebbe messo a posto le cose](#), anche se avrebbe dovuto essere accompagnato da rapide e sostanziose misure di riparazione da parte greca. Questo, pur con una certa difficoltà, sarebbe stato possibile, dato che il nuovo governo, presieduto da Papandreu, aveva maggiore possibilità di mettere a posto le cose, scaricando il peso politico degli aggiustamenti sul governo precedente. Tutto ciò non faceva però i conti con l'opinione pubblica tedesca, profondamente irritata dall'idea di dovere contribuire con i propri risparmi, insieme naturalmente agli altri paesi europei, al buco creato dalla cicale greca. Quest'attitudine dell'opinione pubblica è stato interpretato [senza mediazioni](#) dalla cancelleria tedesca che, tra l'altro, aveva di fronte a sé una tornata elettorale (le elezioni nel North-Rhine Westfalen) particolarmente delicata. Una buona occasione per rinviare ogni esborso e rassicurare l'elettorato che [nessun euro](#) sarebbe stato regalato alle cicale mediterranee.

A questo punto non si poteva presentare un'occasione migliore per la [speculazione internazionale](#). Diventava infatti un gioco da bambini scommettere contro i paesi più deboli, resi ancora più deboli perché abbandonati a se stessi dalle divisioni europee. Avendo preso gusto con la Grecia, la speculazione si è quindi rivolta all'Irlanda e al Portogallo, per passare poi alla Spagna e all'Italia, fino a lambire l'Austria e la Francia. Intanto il caso greco aumentava di gravità, il deficit sempre più insostenibile e le misure di austerità sempre più pesanti, con licenziamenti nella Pubblica Amministrazione, diminuzione dei salari e aumento dell'Iva. Decisioni certamente necessarie ma che non potevano che fare crollare il reddito ed aumentare la disoccupazione, arrivata quasi al 20%, mentre non è lontana dal 50% tra i giovani. Il reddito continuava a diminuire e la miseria a crescere. Un quadro di questo tipo non poteva che provocare ribellione e violenza nelle strade e la conseguente caduta del governo.

Col nuovo esecutivo, presieduto dal tecnico Lucas Papademos e sostenuto da tutti i maggiori partiti, il copione si è tuttavia ripetuto in modo identico. Le autorità europee si sono ancora dimostrate insoddisfatte per l'insufficienza e la lentezza delle misure prese e hanno chiesto nuovi tagli e nuovi licenziamenti. La violenza è ritornata di nuovo sulle strade e anche il nuovo governo comincia a perdere i pezzi.

Il copione della tragedia non è cambiato. Da un lato l'esecutivo prende tempo e cerca alibi e scappatoie mentre, da parte di Bruxelles e di Berlino, si risponde solo chiedendo rigore e sacrifici, senza prospettare una via d'uscita che non sia quella dell'immiserimento generalizzato.

Mantenendo tutta la distanza possibile dai comportamenti dei partiti e dei governi greci ci dobbiamo tuttavia chiedere qual è il senso di esigere aggiustamenti immediati e violenti quando i risultati si produrranno solo nel lungo periodo e solo se la solidarietà europea garantirà agli investitori la futura solvibilità della Grecia. Se non

si ferma la caduta dell'economia e non si rilancia la crescita non si potrà mai porre rimedio all'aumento del debito e i capitali continueranno a fuggire.

E' stato autorevolmente scritto che, chiedendo alla Grecia compiti impossibili, si ripete l'errore che si è commesso nei confronti della Germania [dopo la prima guerra mondiale](#).

La modesta forza politica e la modesta dimensione

economica della Grecia non provocheranno certo tragedie di quella dimensione ma le conseguenze della mancanza di una politica preveggenente e realistica, anche se forse non porteranno ad una catastrofe generale, renderanno molto più difficile la ripresa europea.

Pur ammettendo che l'ammalato abbia commesso tutti gli eccessi possibili, può essere ritenuta utile [una medicina che produce solo](#) il risultato di fare morire il paziente e di infettare i suoi parenti ? Eppure da anni in Europa si pensa più a punire gli ammalati per i loro eccessi che ad aiutarne la guarigione